

Fantascienza / Glenn Cooper

Alex, il nostro inviato nell'esistenza sospesa

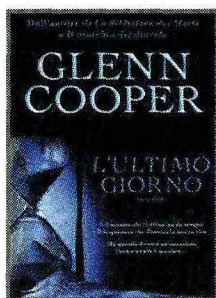


RUGGERO BIANCHI

Siamo ormai abituati, almeno da Frankenstein in poi, a leggere di ricercatori e studiosi che, spinti da un'ansia faustiana di ampliare i confini dell'umano sapere, non esitano a comportarsi in maniera decisamente disdicevole - magari rubando cadaveri freschi di sepoltura per farne un patchwork di carne degno di Bela Lugosi o Boris Karloff, cui dar vita con un autentico colpo di fulmine - fino a ignorare ogni riserva etica. Ma Alex Weller, il protagonista di *L'ultimo giorno* di Glenn Cooper (il fortunato autore di *La biblioteca dei morti*) non è soltanto l'ennesima variante dello stereotipo dello scienziato più o meno pazzo che, deciso a creare superuomini, si ritrova a generare mostri.

Alex non mira al trionfo della medicina ma vuol trovare la chiave di un' enigmatica visione infantile, un'abbagliante epifania di vita-in-morte vissuta in seguito a uno spaventoso incidento

Glenn Cooper
«L'ultimo giorno»
trad. Elena Cantoni
Nord
pp. 452, €18



te stradale. Non cerca il segreto della vita ma sonda il mistero della morte e del dopomorte e in particolare di quell'istante effimero ed eterno di «esistenza sospesa» di cui molti sostengono di aver fatto esperienza e del quale parlano numerosi testi sacri antichi, a cominciare dal Libro tibetano dei morti; non esitano a uccidere pur di trovare la sostanza che gli serve, decifrarne la formula e riuscire a sintetizzarla. Una sostanza più potente di ogni droga ma che droga non è bensì rimedio, anzi il medicamento perfetto contro il male del vivere.

Una novella eucarestia per una nuova chiesa universale, della quale inevitabilmente lo scienziato è destinato a essere dapprima il profeta, poi il fondatore e il pontefice e infine il protomartire. Altro che le vecchie e banali congreghe psichedeliche alla Abbie Hoffmann e alla Timothy Leary! Basterebbero queste poche note per mostrare la perfida abilità di uno scrittore che sembra ispirarsi alle pagine più audaci di Harold Robbins o Ken Follett. Ma, come loro, Cooper non si risparmia, introducendo nel romanzo coprotagonisti all'altezza, a cominciare dall'investigatore Cyrus O'Malley, costretto di momento in momento a scegliere se seguire le tracce di uno spietato serial killer o star dietro alla figlioletta Tara, dolce e consapevole malata terminale; spaziando da Londra a Milano e da Boston alla provincia americana; rifiutandosi fino all'ultimo di chiudere la vicenda, per delegare al lettore la responsabilità di immaginare i possibili sviluppi e soprattutto di decidere chi, tra i molti e variegati personaggi, sia nel giusto e chi nell'errore e addirittura chi sia in fondo l'eroe positivo e chi il villain di questo dramma irrisolto, permeato dall'eterno problema posto dal primo e supremo relativista: può il fine giustificare i mezzi?

Un interrogativo che, in *L'ultimo giorno*, si traduce in una domanda ben più esplicita e inquietante: può la scoperta di una vita post mortem giustificare l'omicidio e il suicidio?

